

# EMERGENZE

## IL COMUNE DI TORINO SOTTRAE 25 INSEGNANTI ADDETTI ALL'ASSISTENZA EDUCATIVA AGLI ALLIEVI CON GRAVI DISABILITÀ

Erano 250 all'inizio degli anni '90, un numero rilevante faceva parte di quel contingente di insegnanti di sostegno specializzati che la giunta Novelli, a metà degli anni '70, aveva assegnato alle scuole della città.

Il sindaco delle giunte di sinistra che hanno governato Torino dal '75 all'85, sintetizzava la funzione di un Comune con una immagine suggestiva: "Un Comune non deve investire solo sulle cose ma anche e soprattutto sulle coscienze. Dobbiamo fare in modo che i cittadini che saranno adulti tra quindici, venti anni siano migliori di noi". Per attuare questo progetto amministrativo durante la prima seduta di giunta, nel giugno del '75, l'Assessore all'Istruzione Gianni Dolino fece passare una delibera che destinava ai servizi educativi una cifra considerevole, mai vista prima di allora. L'idea che stava alla base di quel colpo di mano era veramente rivoluzionaria nella sua stringente semplicità: "Se vogliamo investire nelle coscienze, se vogliamo formare dei cittadini migliori di noi, allora non possiamo scaricare responsabilità di questa portata tutte sulla scuola. Dobbiamo trasformare la città in una grande scuola: solo così potremo aspettarci che gli adulti di domani siano davvero dei buoni cittadini".

Sono lontani quei tempi e quell'etica politica. La città di Torino che si è gravemente indebitata per investire sulle cose, oggi non è più in grado di investire sulle coscienze e fa pagare ai cittadini più deboli i gravi problemi di bilancio in cui si trova impantanata per aver sfiorato il patto di stabilità. Dopo aver esternalizzato 9 asili nido, uno per ogni circoscrizione, aumentato le tariffe e introdotto la tassa di iscrizione alle materne, l'amministrazione comunale procede allo smantellamento di un servizio essenziale per l'integrazione scolastica degli allievi con disabilità trasferendo 25 insegnanti addetti all'assistenza educativa specialistica agli allievi in situazione di handicap grave dalle scuole statali della città alle scuole comunali dell'infanzia.

"Si tratta di una decisione grave ed irresponsabile – denuncia il Comitato per l'Integrazione Scolastica – che se non sarà revocata priverà tanti studenti con gravi disabilità di interventi fondamentali per l'attuazione del loro diritto allo studio. Si perderebbero inoltre competenze qualificate acquisite in anni di esperienza e formazione da insegnanti che per tutta

la loro carriera hanno operato nelle scuole primarie e secondarie della città in un servizio obbligatorio e prioritario per l'Amministrazione Comunale. Spetta infatti al Comune l'attuazione di interventi di assistenza educativa specialistica per gli allievi con gravi disabilità da attuarsi tramite l'assegnazione di personale aggiuntivo, provvisto dei requisiti di legge e destinato a favorirne e svilupparne l'autonomia e la comunicazione.

Negli ultimi anni il Comune di Torino aveva purtroppo già gravemente depotenziato il servizio e le famiglie sempre più frequentemente hanno segnalato che i propri figli in situazione di handicap grave frequentano la scuola ad orario ridotto. Gli insegnanti addetti all'assistenza educativa specialistica erano 250 all'inizio degli anni 90, ma il loro numero si è ridotto negli anni fino a raggiungere il contingente attuale, circa cento unità, assolutamente inadeguato per rispondere alle esigenze rappresentate nei progetti educativi dei singoli allievi dalle scuole, dai servizi delle ASL e dalle famiglie.

Abbiamo ricevuto da una delle insegnanti comunali la lettera che segue. E' una narrazione che ripercorre più di trent'anni di impegno professionale qualificato in cui si intrecciano le storie degli insegnanti con quelle degli allievi con disabilità, un racconto che ci aiuta a comprendere l'inaccettabile involuzione delle politiche comunali.

*Sono R.M., una delle tre insegnanti con profilo "sostegno scuola obbligo" a cui è stato comunicato, il nove giugno scorso, di essere "personale in mobilità" e di recarsi la settimana successiva presso gli uffici comunali per la scelta della sede di scuola materna dove da settembre sarà trasferita.*

*Anche S.P. fa parte del gruppo. S. ed io abbiamo iniziato la nostra attività di sostegno nel lontano 1975, allorché per legge si è cominciato ad iscrivere i bambini con handicap sensoriale nella scuola pubblica. Ci "formavamo" quotidianamente presso l'U.I.C.I. (tra i nostri formatori Giuliana Conte e Luciano Paschetta), ma, da subito, la Provincia ha attivato il primo corso presso la S.F.E.S. sul problema visivo, cui è seguito un altro corso annuale, con docenti eccellenti. Intanto anche il Comune di Torino cominciava ad organizzare corsi di formazione, dando avvio alla "formazione permanente" prevista*

dalle leggi. Non appena il Comune ha attivato l'ufficio handicap (Jallà, Fontanazza, Cumino) il mio gruppo della Provincia è passato alle dipendenze funzionali del Comune. S. ed io abbiamo seguito tutta la formazione possibile (Comune, Provincia, Ospedale Oftalmico, ecc). Io ho anche frequentato un Corso di Specializzazione biennale (ex D.P.R. 970/75) presso l'Università di Torino, con frequenza obbligatoria di venti ore settimanali, 17 esami più una tesi, il tutto senza avere lo sconto di un'ora di lavoro. Per serietà professionale, ad ogni fine di ciclo S. ed io cambiavamo scuola, per poter seguire sempre allievi non vedenti e ipovedenti (spesso con altri handicap). Abbiamo soddisfazioni immense nel vedere i nostri ex allievi ben integrati nel mondo del lavoro (avvocato, insegnante, giornalista e musicista, fisioterapista, ecc), di alcuni abbiamo avuto la fortuna di seguire il percorso di studi dalla scuola elementare al liceo.

Negli ultimi cinque anni mi sono specializzata in Comunicazione Aumentativa e Alternativa per seguire un ragazzino in situazione di notevole gravità in un percorso, presso la scuola media "Nigra", che l'ha portato a crescere, maturare, amare la scuola, sforzarsi di comunicare coi compagni, coi quali ha vissuto ogni minuto degli anni di frequenza, fino a condividere tutto l'impegno dell'esame. Per permettergli di condividere l'orario scolastico e tutte le attività e le uscite, non ho mai badato all'orologio né ai miei acciacchi, com'è lo stile di noi sopravvissute alle origini dell'integrazione, nella quale abbiamo sempre profondamente creduto.

S. ed io non abbiamo studiato alle Magistrali ed abbiamo una Laurea in Lettere. Siamo due over 60 contente del loro lavoro, malgrado i dirigenti comunali, imboscati nei comodi uffici, ottusi ed opportunisti. Subiamo la riforma Fornero, che ci obbliga a lavorare ancora, anche se l'accumulo di acciacchi rende molto dura la vita. A suo tempo il Comune mi ha impedito, su mia richiesta, di presentare domanda per riscatto degli anni universitari: se lo facessi ora, potrei andare in pensione già ad ottobre, ma dovrei pagare allo Stato più di quarantamila euro per quello che sarebbe stato un mio diritto se solo fossi nata due mesi prima.

Ora, secondo i nostri illuminati dirigenti, dovremmo andare a terminare la nostra vita lavorativa alla scuola materna. Potremmo invitare la stampa per immortalare le insegnanti, senza competenze specifiche di scuola materna, più anziane d'Italia.

Ho tentato di scherzare sull'aspetto umano della faccenda, che però pesa come un macigno.

Purtroppo l'indifferenza e l'opportunismo si sono insinuati nel Comune, così ci dicono che su quanto stabilisce la legge si può derogare con fumo negli occhi (per esempio con laboratori itineranti nelle scuole, dai nomi altisonanti, come arteterapia, musicoterapia, sensibilizzazione, ecc.), si tratta in sostanza di persone che lavorano due ore a settimana con un gruppetto di bambini ma non hanno la più pallida idea di cosa sia l'integrazione nella quotidiana vita di classe e che cosa sia il progetto per il domani di un bambino, progetto che si modifica man mano che cresce.

## NO ALLA RICONVERSIONE OBBLIGATORIA DEGLI INSEGNANTI PERDENTI POSTO SULLE CATTEDRE DI SOSTEGNO

Per dire no alla riconversione obbligatoria degli insegnanti perdenti posto sulle cattedre di sostegno nel mese di giugno sono scesi in piazza in diverse città italiane insegnanti precari specializzati e genitori di studenti con disabilità. A Torino la manifestazione si è svolta davanti alla prefettura il 19 giugno ed una delegazione di rappresentanti delle Associazioni e di alcune Organizzazioni Sindacali (COBAS e FLC CGIL) è stata ricevuta dal Vice Prefetto dott. Ruberto. Al rappresentante del Governo è stata consegnata una piattaforma di rivendicazioni nella quale genitori e docenti esprimono la loro preoccupazione per una serie di interventi ministeriali che mettono in discussione il diritto allo studio degli allievi in situazione di handicap, annullando le conquiste di scuola e famiglia sancite dalla Legge Quadro per l'integrazione scolastica e sociale n. 104 del 1992. Nel documento si sottolinea che gli studenti con disabilità hanno bisogno di percorsi di istruzione che garantiscano qualità e continuità negli interventi e si denuncia che la qualità dell'integrazione è messa in crisi da indicazioni e riforme il cui unico denominatore è il risparmio su un settore, quello dell'integrazione delle persone in situazione di handicap, centrale per la crescita cognitiva e comportamentale di tutti gli allievi.

Genitori ed insegnanti chiedono l'applicazione della Legge Quadro sull'handicap in particolare delle indicazioni che impegnano lo Stato a garantire che le attività di sostegno siano "realizzate con docenti di sostegno specializzati, nelle aree disciplinari individuate sulla base del profilo dinamico-funzionale e del conseguente piano educativo individualizzato".

Chiedono il ritiro immediato del Decreto direttoriale del 16/04/2012 n.7 che prevede una formazione inadeguata e la mancanza di una selezione dei docenti soprannumerari, destinatari del decreto; la stabilizzazione dei precari specializzati per garantire la continuità didattica; la garanzia dell'attribuzione, per ciascun allievo con disabilità, delle ore di sostegno richieste dal PEI, così come ribadito dalla sentenza della Corte Costituzionale del 22 febbraio 2010, n. 80. Genitori ed insegnanti hanno ribadito che i tagli non devono ricadere sugli allievi disabili e sugli insegnanti di sostegno precari laureati e specializzati, è fondamentale individuare altri canali di riassorbimento dei docenti soprannumerari, ad esempio tramite l'ampliamento dell'offerta formativa, il potenziamento delle attività laboratoriali ed il ridimensionamento dei tagli orari determinati dalla riforma Gelmini.

Nel corso della riunione dell'Osservatorio permanente sull'integrazione scolastica che si è svolto a fine luglio il MIUR ha informato le associazioni che il corso di riconversione al sostegno per i docenti in

esubero partirà ad ottobre. Pare quindi scongiurato il rischio che gli insegnanti perdenti posto possano prendere servizio il prossimo anno, prima di concludere il corso.

## LA "SPENDING REVIEW" PER LA SCUOLA. IL GOVERNO TAGLIA I PRECARI E ABBASSA LA QUALITÀ DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Saranno evidenti con l'inizio del prossimo anno scolastico gli effetti deleteri del D.L. 95 del 6 luglio "Disposizioni urgenti in materia di revisione della spesa pubblica". Si tratta di un colpo ulteriore alla scuola statale e ai suoi lavoratori, in primo luogo a quelli precari.

"Ancora una volta, la lotta agli sprechi si risolve in un taglio all'occupazione che colpisce i lavoratori meno tutelati, anche quando possono vantare titoli ed esperienza professionale, con un danno che ricade sulla qualità del sistema della pubblica istruzione. Con l'utilizzo improprio dei docenti inidonei e di quelli in sovrannumero si licenziano quasi 15mila precari tra docenti e ATA che hanno alle spalle alle volte anche più di dieci anni di lavoro e di esperienza professionale. E' così che il 'governo dei professori' realizza le promesse di guardare al futuro dei giovani, combattere la precarietà, promuovere l'occupazione, valorizzare la professionalità?" denuncia il Coordinamento Precari FLC CGIL Torino.

Il D.L. 95 dispone il passaggio ai profili ATA (come assistenti amministrativi) di circa 3800 docenti, tra inidonei, ex assistenti di cattedra transitati dagli Enti Locali ed ex docenti di pratica professionale. Questo significa il licenziamento tout court di altrettanti lavoratori ATA precari dopo anni di esperienza nelle segreterie: si tratta in gran parte di donne, spesso non più giovanissime, che rischiano l'espulsione definitiva dal mondo del lavoro. Parallelamente, docenti con gravi problemi di salute, quasi alle soglie

della pensione, si ritroverebbero costretti ad incarichi d'ufficio sempre più complessi e gravosi, senza ricevere alcuna preparazione professionale. E' ovvio che anche gli standard di funzionalità delle segreterie risulteranno compromessi!

Il D.L. dispone l'utilizzazione in ambito provinciale dei docenti in esubero (rimasti senza cattedra per le "riforme" Gelmini-Tremonti, che l'attuale governo si è premurato di attuare pienamente!) anche in incarichi senza rapporto con la loro esperienza e la loro formazione professionale, anche su materie o posto (sostegno) per i quali sono sprovvisti di abilitazione/titolo di specializzazione, anche per supplenze temporanee. La logica della "revisione di spesa" è: mettiamoli dovunque ci sia un "buco", non importa quale, pur di non pagare un precario in più!

Le ripercussioni di queste misure saranno gravissime: non solo per l'occupazione dei docenti precari abilitati e specializzati (con maggiore professionalità) che dopo anni di insegnamento verrebbero licenziati, non solo per il valore dei titoli abilitanti e di specializzazione, che viene ridotto per decreto a carta straccia, ma anche per la qualità didattica delle prestazioni! Per il riassorbimento degli esuberanti esiste un'altra strada. L'accordo per il contratto sugli utilizzi, raggiunto un mese fa tra il ministero e le organizzazioni sindacali, ha già previsto l'utilizzazione degli esuberanti su progetti sperimentali per il recupero, il potenziamento e la lotta alla dispersione, valorizzando la loro professionalità nell'interesse della scuola.

### UN LIBRO PER GUARDARE AVANTI NEL CAMMINO DELL'INTEGRAZIONE

Ci aveva colpiti ed emozionati, l'intervento di Carlo Scataglini al Convegno Internazionale "La Qualità dell'integrazione scolastica e sociale" il 20 novembre scorso a Rimini perché erano parole che venivano dal cuore e dal lavoro quotidiano dentro alla scuola pubblica. La scuola pubblica ed il lavoro dell'insegnante di sostegno sono due cose che Carlo Scataglini ama in modo particolare e che ha provato a raccontare nel libro *"Il sostegno è un caos calmo. E io non cambio mestiere"* (Erickson, 2012, pp.110, € 13).

Un libro che si legge tutto d'un fiato e che ben si inserisce in una collana che ha per titolo *Capire con il cuore*. Sedici capitoli brevi, concreti. C'è la storia di Mario ammalato di noia dopo gli anni di scuola e quella di Michele che vuole fare da solo senza il sostegno. Storie di studenti in situazione di handicap, dei loro compagni di classe, di insegnanti che ci mettono impegno, testa, competenza e cuore e di altri con cui è difficile collaborare, quelli che ti dicono: "Credo sia opportuno che tu e il tuo alunno andiate a lavorare nell'auletta di sostegno. Sai, così anche gli altri riescono a concentrarsi meglio".

Chi è alla ricerca di ricette efficaci trova invece nel libro di Scataglini un capitolo che riporta una lista di errori rimediabili e si conclude con l'errore massimo, un errore non rimediabile: fare il lavoro dell'insegnante di sostegno se non lo si ama. Tra le questioni che possono creare problemi, le cose da evitare, l'autore indica: sottovalutare le abilità degli alunni e tenere basse le aspettative; dare troppa/troppo poca importanza ai contenuti disciplinari; centrare l'intervento su ciò che non funziona; non coinvolgere adeguatamente i compagni di classe, maggiore risorsa per l'integrazione; non ascoltare i genitori degli alunni.

Cinque interviste immaginate pongono domande dense di senso al ministro della pubblica istruzione, a un dirigente scolastico, ai genitori di un allievo con disabilità, a un alunno e a un insegnante. L'autore dedica alcune pagine per ragionare su quella che in modo efficace definisce "la proposta shock" di superare la figura dell'insegnante di sostegno, di passare da un insegnante specializzato ad una scuola specializzata. Egli è convinto che l'impianto organizzativo dell'integrazione in Italia sia buono, che vada solo fatto funzionare bene e che occorran alcuni fondamentali elementi di innovazione riferiti in particolare alla formazione continua in servizio degli insegnanti e all'assegnazione di risorse adeguate in base ad un preciso progetto di integrazione stilato dalle scuole.